

I gesti italiani e la lingua dei segni

Originale inglese scritto e tradotto in italiano da Chiara Pennetta, fondatrice di [the.undefaf](#)

[the.undefaf](#) è una pagina Instagram che mette la sordità e la perdita uditiva al centro della vita quotidiana, incoraggiandoci a rivedere il modo in cui percepiamo e ci avviciniamo a questa realtà. Con il suo contributo, Chiara Pennetta aiuta Accento a guardare la cultura italiana attraverso una nuova lente.

Una volta ho sentito una barzelletta che diceva:

Un italiano ha un incidente d'auto e si sveglia all'ospedale. Il dottore dice: "Mi dispiace, ma abbiamo dovuto amputarle le braccia". Sconvolto, l'uomo risponde: "E adesso come farò a parlare?!"

Il popolo italiano è famoso in tutto il mondo per la sua **caratteristica gestualità**. L'internet è pieno di barzellette e meme su questo, e non puoi pensare di studiare la lingua e la cultura italiana senza imparare un gesto o due. Infatti, si trovano facilmente libri creati apposta per migliorare la comunicazione non verbale in italiano. Generalmente, i gesti sono **coverbali** (cioè usati per accompagnare ed enfatizzare il parlato), ma possono anche essere usati da soli, senza parlare. Questa è una delle ragioni per cui molte persone paragonano la gestualità italiana alle lingue usate dalle comunità sorde, **le lingue dei segni**. Ci sono punti in comune, questo è vero, ma segni e gesti non sono la stessa cosa. Vediamo perché.

I **gesti** possono essere eseguiti con le mani, le braccia, le spalle e/o il viso, e rappresentano una forma di comunicazione non verbale che può essere usata sia al posto di, o insieme al parlato. Sono stati identificati degli studiosi diversi tipi di gesti, come i deittici (es. indicare); rappresentativi (es. formare un ovale con le mani per rappresentare un uovo); performativi (es. annuire, scrollare le spalle); ricerca di parole (es. battere le dita con una espressione corrucciata)... La categoria dei gesti rappresentativi include anche i **gesti convenzionali** (chiamati anche "emblemi"), che sono (quasi) universali, per es. agitare la mano per salutare o estendere il pollice e il mignolo per imitare una telefonata. Alcuni emblemi non sono "universali" ma sono generalmente compresi nella cerchia dei membri di un dato gruppo culturale, come il gesto italiano che è forse il più celebre, quello in cui si uniscono insieme le dita di una mano, i polpastrelli che si toccano e puntano verso l'alto, il polso che si muove su e giù, a significare "Che

cosa vuoi?”, “Che cosa stai dicendo? (fai un salto sull’[Accento World’s store](#) per scegliere il tuo gadget!).

Questo è anche un esempio di un gesto che può essere usato da solo, senza parlare. Al contrario, i gesti coverbali non hanno senso senza il parlato e sono usati, per esempio, per enfatizzare un particolare concetto, o per segnalare un cambio di argomento, e così via.

D’altra parte, le **lingue dei segni** non sono composte da gesti, ma da segni, appunto. Cosa significa? Per anni, il linguaggio manuale usato dalle persone sorde è stato considerato una lingua inferiore, una pantomima priva di struttura. Uno dei primi a studiare la lingua dei segni è stato William Stokoe, un linguista americano il cui lavoro sulla ASL (American Sign Language) ha portato al riconoscimento delle lingue dei segni come vere lingue, dotate di sintassi e morfologia, e non solo un insieme disorganizzato di gesti e movimenti. Da quel momento in poi, sono stati superati anche altri pregiudizi e malintesi sulla sordità e sulle lingue segnate.

La lingua dei segni italiana, la LIS, è stata riconosciuta come lingua “reale”, ufficiale dal governo italiano solo di recente, a maggio 2021. Quando parliamo italiano, è molto importante chiamarla “**lingua**” e non “**linguaggio**”. Queste parole si traducono entrambe con “language” in inglese, ma hanno un significato parecchio diverso: “lingua” indica un idioma codificato, strutturato da sintassi e morfologia, mentre “linguaggio” si riferisce alla facoltà generale di comunicare (il linguaggio verbale è il più comune, ma ce ne sono altri: quello non verbale, quello della musica, quello degli animali, etc.). Quindi, è importante che, appunto, si dice “lingua dei segni italiana” e non “linguaggio dei segni”, o peggio, “linguaggio dei gesti” (di fatto un’espressione sminuente).

Quindi, se è vero che ci sono molte similitudini tra gesti e segni (entrambi sono comunicazioni manuali, entrambi possono essere usati senza la lingua parlata, entrambi trasmettono un significato, entrambi possono cambiare di cultura in cultura...), solo i segni sono utilizzati all’interno di un sistema strutturato e codificato che è a tutti gli effetti una lingua. Inoltre, i segni possono essere analizzati e suddivisi in unità di base, proprio come le parole. Le parole scritte e pronunciate si dividono in sotto-componenti (es. radice, suffisso, sillabe, lettere e fonemi...) e questo costituisce fonologia e morfologia. I segni si suddividono in unità di base chiamate cheremi: configurazione della mano, movimento, orientamento, luogo di esecuzione. Le espressioni del viso e altri movimenti della parte superiore del corpo possono anche essere distintivi. Cambiare un singolo cherema può cambiare completamente il significato del segno. Per esempio, il segno per “mamma” in LIS (Nord Italia) è fatto appoggiando due volte la mano

chiusa a pugno sulla guancia (vedi il video sotto), il segno per “scusa” è identico ma localizzato sul mento.

I gesti italiani vengono usati dalle persone udenti nello stesso modo in cui I segni vengono usati dalle persone sorde italiane? Alcuni gesti/segni sono simili o identici: specialmente quelli iconici (cioè quelli che sono molto simili all’oggetto che vogliono rappresentare, per es. la telefonata). Il famoso gesto “Che cosa vuoi?” è usato anche dalle persone sorde, ma ci sono anche segni specifici per dire “che cosa” e “perché”. Il gesto di insulto del dito medio è usato perlopiù da persone udenti: la LIS ha altri segni per mandare qualcuno a stendere!

Se i gesti italiani usati dalle persone udenti sono così tanti e così distintivi... le persone italiane possono parlare ... usando soltanto gesti? Il punto è che non lo fanno! Prima di tutto, perché non ne hanno bisogno: possono sentire. In secondo luogo, non ci sono abbastanza gesti per poterli utilizzare come complete sostituto della lingua parlata. In terzo luogo (cosa più importante), non sono organizzati in una grammatica strutturata. Quindi, sono perlopiù utilizzati come gesti coverbali, per arricchire il messaggio parlato in modo così incredibilmente... italiano.

[Qui](#) puoi vedere una conversazione nel “linguaggio dei gesti” italiano, una lingua che non esiste creata da Alma Edizioni solo per scopi didattici, per mostrare la grande varietà ed eloquenza dei gesti italiani! Riesci a indovinare il significato di ogni gesto? Divertiti!

Risorse e bibliografia

[https://www.treccani.it/enciclopedia/gesti_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gesti_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

When gesture does and does not promote learning (Goldin-Meadow, S. (2010).

<https://doi.org/10.1515/langcog.2010.001>

Age-related changes in co-speech gesture and narrative: Evidence from French children and adults (Colletta, J. M., Pellenq, C., & Guidetti, M. (2010). <https://doi.org/10.1016/j.specom.2010.02.009>

T.Russo Cardona, V.Volterra, *Le lingue dei segni. Storia e Semiotica*, Roma, Carocci 2007

M.C. Caselli, S.Maragna, L. Pagliari Rampelli, V.Volterra, *Linguaggio e sordità. Parole e segni per l'educazione dei sordi*, Firenze, La Nuova Italia 1994